

Se con gli occhi della fantasia vedessimo sfilare il lungo e vario-pinto corteo di personaggi dei melodrammi storici o pseudostorici di Donizetti, fra imperatori, re e regine, duchi e principi vari, contesse e generali, noteremmo anche il profilo austero e abbastanza sinistro del governatore di Filippo II, il Duca d'Alba. Oltre ad ispirare l'opera di Donizetti, il Duca d'Alba è protagonista di un omonimo melodramma di Giovanni Pacini (rappresentato a Venezia nel 1842) e compare anche nella "Contessa di Mons" di Lauro Rossi (Torino, 1874). "Il Duca d'Alba" anzi "Le Duc d'Albe", che Donizetti cominciò a musicare a Parigi nella primavera del 1839, dopo aver portato a termine la trasformazione del "Poliuto" in "Les Martyrs", è cronologicamente il suo secondo "grand-opéra". Il musicista bergamasco tuttavia non scrisse mai la parola fine su questa partitura (della quale dopo la sua morte "risultarono completi solamente il primo atto e parte del secondo; del terzo e quarto atto furono trovate segnate le sole parti vocali e alcuni appunti per la strumentazione.")⁽¹⁾ per ragioni che si è tentato in vario modo di spiegare ma che sostanzialmente restano fino a questo momento oscure.

Paradossalmente "Il Duca d'Alba", su libretto di Eugène Scribe e Charles Duveyrier, non presenta i difetti tipici inerenti al complicato e sofisticato genere del grand-opéra. Mancano qui i "sacchi di musica" che Donizetti stesso ammise di aver dovuto comporre per il "Dom Sébastien" e l'azione procede spedita e serrata verso la tragica conclusione. Secondo le consuetudini ferree dell'Opéra di Parigi, al quale l'opera era destinata, era previsto anche un balletto, di cui Donizetti tuttavia non compose una sola nota. Il dramma, secondato da un'invenzione musicale al tempo stesso sobria e potente, non inciampa qui nelle lungaggini o divagazioni consuete, proprie del grand-opéra, tanto più che i drastici tagli di Thomas Schippers, volti ad eliminare per quanto possibile le tracce dell'indispensabile intervento di Matteo Salvi sull'incompleto e frammentario autografo donizettiano, in taluni punti hanno praticamente ridotto quasi all'osso la partitura. Tagliando tagliando Schippers ha però amputato anche musica che è certamente di pugno di Donizetti. Al povero Salvi, mediocre operista e discepolo di Donizetti, che lo aveva avuto attaccato al fianco a Vienna, non si è perdonato di essersi dovuto necessariamente surrogare al suo maestro. Gli si riconosca almeno il merito di essersi onestamente sobbarcato ad una fatica immane e ingrata, che egli non intraprese di propria iniziativa ma per incarico di Giovannina Iacca, editore musicale rivale di Ricordi ma anche di Verdi, e con la supervisione se

non l'intervento diretto di tre esperti: Antonio Bazzini, Cesare Dominice-
ti e Amilcare Ponchielli.

Il libretto di Scribe e Duveyrier venne riutilizzato in larga parte - con intere scene o grosse porzioni di esse riprese di peso - per "Les Vêpres Siciliennes" di Verdi (che andò in scena all'Opéra di Parigi il 13 giugno 1855). Lo stesso Scribe, in una lettera del 3 dicembre 1853 al collaboratore Charles Duveyrier, dichiarò di aver proposto a Verdi, che aveva accettato a condizione che il testo fosse rimaneggiato e allungato, di musicare il libretto del "Duc d'Albe" già servito a Donizetti per un'opera rimasta nel fondo di un cassetto e per di più non portata a termine. Quando nel 1882 la storia del libretto venne a galla, Verdi invece cadde letteralmente dalle nuvole dichiarando di essere sempre stato all'oscuro di tutto e protestando la sua buona fede (Scribe era morto da più di vent'anni e forse la lettera dello stesso a Duveyrier, di cui Verdi probabilmente ignorava l'esistenza, venne scoperta solo più tardi). La smentita di Verdi tuttavia contiene una sfumatura assai significativa. Verdi infatti, in una lettera del 16 gennaio 1882 all'amico senatore Piroli, affermò di essere stato a suo tempo ignaro della "truffa" perpetrata ai suoi danni da Scribe ma accennò anche ad un incontro con Antonio Vasselli, il cognato di Donizetti, avvenuto a Roma all'epoca della prima di "Un Ballo in maschera", cioè nel 1859. Vasselli - secondo quanto Verdi scrisse al Piroli - avrebbe cercato di aprirgli gli occhi sull'abile manipolazione librettistica di Scribe, il cui risultato era stato "Les Vêpres Siciliennes", un libretto fornito come nuovo essendolo in realtà solo in parte. Verdi però al momento non gli avrebbe creduto, ritenendo infondato il sospetto di Vasselli. Quale delle due versioni prendere per buona? Il dubbio è lecito in entrambi i casi ma il 99% dei biografi e studiosi verdiani ha preso, senza starci troppo a pensare, il partito di Verdi, dandogli atto in questo caso di una buona fede che molto probabilmente non gli spetta. (1) A

"Il Duca d'Alba", nella versione ritmica italiana di Angelo Zanardini, andò in scena al Teatro Apollo di Roma il 22 marzo 1882 e, nonostante il declino e la progressiva scomparsa dal repertorio della maggior parte dei cavalli di battaglia del primo ottocento, il successo fu inequivocabile, successo che non sempre gli arrise nelle successive riprese: a Napoli e Barcelona nello stesso anno, a Malta (1884), Bergamo (1885), Torino (1886)

(1) A True, Verdi in later life had a way of forgetting what he did not wish to remember. What he may not have realized at the time was that Scribe had made use of actual verses from the original libretto, notably in Acts I and III.

(1) Franco Schlitzer - Mondo Teatrale dell'Ottocento - Fausto Fiorentino editore, Napoli 1954: p. 108.

e Madrid (1887). Nel frattempo, assorbita la Casa Lucca da Ricordi, quest'ultimo, se non Verdi stesso o il suo entourage, non avevano particolare interesse che "Il Duca d'Alba" restasse in repertorio. Cio', oltre ai mutati gusti del pubblico, che con ben diverso entusiasmo avrebbe salutato "Il Duca d'Alba" all'epoca del "Nabucco" e dell' "Ermani", potrebbe spiegare il repentino ritorno nell'ombra del "Duca d'Alba".

L'opera fu riscoperta nel 1952 grazie all'esecuzione integrale (cioè, quella che chiameremo d'ora in poi la versione Salvi) della radio italiana diretta da Fernando Previtali. "Il Duca d'Alba" era poi ritornato anche sulla scena sette anni più tardi: a Spoleto nell'ambito del "Festival dei due Mondi". L'opera in quella occasione venne affidata alla direzione di Thomas Schippers, a cui si deve inoltre la revisione che porta il suo nome. Da allora la revisione o meglio riduzione di Schippers, con piccole modifiche di volta in volta (consistenti nel ripristino di qualche brano o frammento della versione Salvi) (1) è stata la sola eseguita in Italia e all'estero. La versione Salvi invece attende dal 1887 di fare ritorno sul palcoscenico di un teatro. Nel 1959, a pochi mesi dalla chiusura del "Festival dei due Mondi", l'edizione di Spoleto fu portata prima a New York e quindi a Bologna e Modena. Thomas Schippers avrebbe dovuto dirigerla di nuovo per la RAI il 1° dicembre 1972 con Katia Ricciarelli e Carlo Bergonzi fra gli interpreti ma all'ultimo momento l'esecuzione fu annullata. Nel 1976 e nel '77 "Il Duca d'Alba" "ritorna" nelle Fiandre e precisamente a Gent, nel 1979 inaugura la stagione lirica del Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles e lo stesso anno quella del San Carlo di Napoli. Successiva tappa - ci auguriamo non l'ultima - del suo itinerario il Comunale di Firenze, teatro che tra il 1955 e il 1979 ha segnato date fondamentali della rnaissance donizettiana: da "Don Sebastiano" (1955) a "Maria Stuarda" (1967), nell'ambito del "Maggio musicale fiorentino", senza dimenticare "Lucrezia Borgia" (1979).

Finora la sola ripresa veramente valida nell'insieme dopo Spoleto è quella della Monnaie di Bruxelles. I non pochi pregi musicali e la validità teatrale di questo insolito ma non unico (2) esempio di melodramma risorgimentale anticipato di Donizetti sono stati messi in luce solo in parte dall'edizione fiorentina, che ha denunciato un notevole squilibrio. Fra le

(1) Come si sa "Ange si pur"/"Spirto gentil" fu da Donizetti stesso trasportato nella "Favorite"/"La Favorita". Salvi penso bene di comporre un'aria sostitutiva, "Angelo casto e bel" - forse il suo capolavoro - eseguita a Bruxelles e Napoli mentre a Spoleto, Gent e Firenze si è preferito ripristinare "Spirto gentil". Qualcuno nutre sospetti che il vero autore di "Angelo casto e bel" sia in realtà Ponchielli.

(2) Basti ricordare "Marino Faliero", "L'Assedio di Calais" e "Caterina Cornaro".

note positive l'appassionata direzione del giovane direttore Donato Renzetti e l'aristocratica interpretazione di Renato Bruson, protagonista, tutto solo sulla scena (come il suo personaggio) con la bellezza della sua vocalità e l'autorità dello stile. Renato Bruson, che ha ricevuto a Bergamo all'indomani della prima fiorentina del "Duca d'Alba" il premio Franco Abbiati, è reduce da altre impegnative fatiche donizettiane ("Belisario" a Buenos Aires e "Fausta" a Roma). A Firenze Bruson è parso per qualche istante un po' distratto: pensava forse al suo Marchese di Posa nel "Don Carlos", l'opera di apertura della stagione lirica di Parma in cui ha cantato in alternanza con le recite del "Duca"? Sull'altro versante le bellissime scene, che in parte ricreano ambienti tradizionali della pittura fiamminga e olandese, non sono state "illuminate" dal regista, Mauro Bolognini, che in quest'occasione ha detto cose più interessanti (nell'intervista pubblicata nel programma di sala) di quante non ne abbia realizzate sulla scena. Si aggiungano un soprano e un tenore, cioè Ruth Falcon e Renzo Casellato, chiamati a tappare alla meno peggio le falle aperte dalla defezione dei cantanti scritturati. La Falcon possiede una voce allo stato grezzo e quanto a personalità drammatica è anodina. Il suo partner, pur con l'esperienza rispettabile del mestiere, è assolutamente inadatto a indossare i panni di Marcello di Bruges (che dovrebbe chiamarsi Enrico o Arrigo, visto che nel libretto originale figura come "Henri de Bruges"). Vanno lodati invece gli altri, in particolare il basso Paolo Washington (Daniele), così pure il coro diretto da Roberto Gabbiani.

FULVIO LO PRESTI

"IL DUCA D'ALBA"

Dramma lirico in quattro atti di Eugène Scribe e Charles Duveyrier nella versione ritmica di Angelo Zanardini
Musica di Gaetano Donizetti e Matteo Salvi - Riduzione di Thomas Schippers.
Firenze, Teatro Comunale - Prima rappresentazione: 18 dicembre 1981 (apertura della stagione lirica 1981-82). Rappresentazione di riferimento: 6 gennaio 1982.

Personaggi ed interpreti:

Il Duca d'Alba: Renato Bruson / Amelia di Egmont: Ruth Falcon
Marcello di Bruges: Renzo Casellato / Sandoval: Ivo Ingram
Daniele: Paolo Washington / Carlos: Gianfranco Manganotti.
Direttore: Donato Renzetti.
Scene di Uberto Bertacca e costumi di Anna Anni. Regia di Mauro Bolognini.